

Capitolo: [31.] Ricostruzione.

La guerra finì, ufficialmente, solo l'indomani.

Dopo la firma dell'armistizio scoppiò la pace.

Ai fini pratici non cambiò nulla.

Solo che adesso dovevano effettuare missioni di polizia, anche se militarizzata. Ogni unità aveva una sua zona di pertinenza e doveva provvedere a mantenere l'ordine. Contro cosa, non si sapeva ancora esattamente.

Certo, erano stati accuratamente indottrinati sui nefasti effetti del terrorismo, degli eventuali "ritorni di fiamma" come li chiamava il comando alleato, che fanatici soldati dell'ex esercito iracheno che avevano intenzione di far vedere i sorci verdi al "grande Satana" e suoi accoliti.

Però l'idea di massima era che la popolazione di Baghdad, stufa di un decennio di guerra, privazioni, malnutrizione e quant'altro, adesso cercasse di vivere la pace.

Del fatto che il Fetentone fosse scappato non pareva fregasse a nessuno, né nel bene né nel male.

In compenso era apprezzata moltissimo la presenza dell'ospedale da campo, aperto a tutta la popolazione. Ora era un ospedale perfettamente attrezzato, costantemente rifornito via aerea ed aveva accesso anche a circuiti di beneficenza internazionale, l'invio di medicinali e generi di prima necessità frutto di raccolte benefiche e che altro.

Questo per quanto riguardava i loro doveri...

Per quanto riguardava, invece, i loro "intrallazzi", come ironicamente li chiamava Lui tra pochi intimi, la questione procedeva egregiamente.

Sin dagli esordi avevano avuto un'eclatante conversazione con il Direttore del Circo Barnum, ora Governatore Provvisorio Civile.

Erano presenti Lui, il Colonnello ed i due della Nuova Las Vegas.

Il colloquio, riservato, si svolgeva nel suo ufficio dell'aeroporto. Lui non aveva ancora capito bene come faceva il Governatore Provvisorio Civile a comparire come un pupazzo a molla nei posti più impensati... presumibilmente tutta la rete sotterranea era ancora usatissima per gli spostamenti rapidi. Tra loro avevano iniziato a soprannominarla la "Metropolitana". Nessun alleato si fidava ad avventurarsi nei recessi del sottosuolo per tema di finire in trappola o, come minimo, di far brutti incontri. Ma a quanto pare il Governatore Provvisorio Civile non aveva di queste remore e la utilizzava a suo piacimento...

Lui, brevemente, espone al Governatore Provvisorio Civile il loro progetto di aprire una Nuova Las Vegas, trovandolo abbastanza silenzioso. Poi disse:

«Voi mi capirete, l'Iraq è un paese fortemente musulmano, direi quasi fondamentalista; probabilmente voi direste bigotto... nessuno guarda di buon occhio a queste... diavolerie occidentali.»

«Vero – rispose Lui – difatti non vogliamo assolutamente frantumare tutta la cristalleria presente. La nostra idea è quella di riservarlo solo agli stranieri, a tutti quei militari che in questo momento stanno bazzicando per la città e che, si sa, son ben forniti di quattrini e con scarse possibilità di divertimento... A tal fatta non abbiamo alcun problema a proibir l'accesso ai locali, se non autorizzati espressamente dal vostro ufficio, oltre che tener i prezzi abbastanza alti, in modo da scoraggiare qualsiasi locale anche a rapide capatine...»

«Già meglio, però non so se ci lascia al riparo dagli eventuali fondamentalisti che ne potrebbero fare una crociata religiosa.»

«Questo è vero e non c'è nessuno meglio di lei che è in grado di saperlo. Però aggiungiamo anche che codeste cose ci son sempre state anche e soprattutto in località molto bigotte o fondamentaliste. Purtroppo non siamo in condizione di poterci comprare un grande albergo americano e trasformarlo a nostro piacere, per ora. Possiamo solo creare una struttura nostra, preclusa ai locali; per quanto riguarda le ragazze non abbiamo alcun problema a farle giungere dall'estero senza per questo dover interferire nelle questioni locali.»

Lui aveva anche sommessamente fatto notare che se anche non avessero dato l'autorizzazione per la struttura italiana, sicuramente gli americani, a breve, avrebbero impiantato se non la stessa cosa, almeno una cosa analoga, però completamente fuori dal loro controllo.

«Poi c'è da aggiungere un'altra cosa – aggiunse Lui quasi distrattamente – poter impiantare una struttura turistica, diciamo pure così, ci consente di poter avere una notevole possibilità di sbocco commerciale con notevoli giri di denaro, soprattutto se vi è presente il Casinò. Ci consente anche di far arrivare cifre, in contanti, con cui possiamo iniziare a distribuire

dividendi anche a chi tra voi ci ha aiutato ed ha diritto ad una sana pensione, come da patti, senza dover ricorrere solo a bonifici su banche estere...»

Il Governatore Provvisorio Civile capì subito l'antifona.

Rimase un po' a riflettere e disse: «Mi rendo conto che sarà un fenomeno abbastanza disgustoso, ma non evitabile. Per cui, a patto che sia vietato l'accesso ai locali non autorizzati da noi, quindi sia una cosa solo per stranieri, penso si possa fare. Mi informo in giro e vi darò una risposta definitiva a breve.»

Segno che doveva parlare e probabilmente a lungo con le varie forze politiche e religiose che stavano emergendo rapidamente in quei giorni.

Si alzò e salutò gli astanti, scomparendo seguito dalla sua piccola scorta.

Un altro intrallazzo che impiantarono fu un'agenzia di Import ed Export. In pratica loro avevano accesso indisturbato all'aeroporto, anzi potevano anche far atterrare aerei civili prevalentemente da carico, potevano importare ed esportare praticamente di tutto. Per adesso non veniva esportato nulla, se non i bagagli personali dei vari soldati, (leggi bottino di guerra) ma non si arrivava ancora a riempire gli aerei che atterravano, strapieni, a Baghdad. Ma con il tempo, avendo aperto un canale, erano in condizione di poterlo incrementare sempre di più, in tutte e due le direzioni.

Intanto, dopo le formali autorizzazioni locali, la Nuova Las Vegas era partita alla grande. Avevano trovato, nella loro zona di influenza, una robusta palazzina contornata da un bel giardino cintato, anche se decisamente abbandonato.

La villa era in stile "Mille ed una notte" come aveva notato Lui. Ci si poteva benissimo tirar fuori un robusto "Club", con annesso ristorante, un casinò nel sotterraneo, bar e pub al piano terra, ristorante al primo piano e... accoglienti camere nei piani superiori.

L'ideale era trovare una struttura vicina per impiantare un discreto albergo, magari non troppo grande, ma lussuoso e confortevole. Non era bene mischiare il Club con un albergo. L'aurea di bordello avrebbe ricoperto il Club come una nube di gas tossici.

Il target era da ufficiali, però anche i soldati andavano benissimo, purché spendessero abbondanti porzioni di paga.

C'era anche da dire che era uno dei pochi locali dove si poteva bere bene, distratti anche da marchingegni tipo Lap Dance. La questione del "bere bene" era stata analizzata con attenzione. Visto che il costo più importante era quello del trasporto, tra l'altro via aerea, era inutile risparmiare su pochi centesimi di dollaro e prendere marche di alcolici sconosciute. Tanto valeva prendere marche conosciute e rinomate. Tanto il costo variava di pochissimo.

In quanto al ristorante il discorso era il medesimo; vi era una nutrita cucina internazionale, con diverse specialità italiane. I cuochi, fatti venire espressamente, erano eccellenti e la qualità del cibo buona se non ottima. I costi erano a dir poco stratosferici.

In quanto al settore più propriamente ludico o lubrico, le donne, la cosa avveniva con notevole discrezione. Onde evitar di impiantare un bordello vero e proprio preferirono che, chi voleva, potesse discretamente invitare le spogliarelliste ove preferisse, in pratica nell'albergo o nelle stanze. Le donne provenivano da circuiti internazionali. Come da patti le donne incassavano interamente la loro quota, in pratica il cliente pagava a loro la stanza e le consumazioni e la prestazione la versava direttamente alle donne.

Una cosetta più discreta.

Così iniziò il periodo di pace.

Per prima cosa arrivò l'ordine di avvicendamento. In pratica sarebbe arrivato l'altro battaglione, al comando del Generale.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva approvato anche l'avvicendamento tra Lui ed il Colonnello, che ricevette prontamente le tre stelle rosse. In pratica Lui sarebbe rimasto a comandare il Contingente di Pace ed il Colonnello avrebbe comandato il Battaglione.

In quanto alle promozioni a tutti i partecipanti, tutto taceva. Lui sollecitava periodicamente ma senza grandi risultati.

In compenso arrivò in breve tempo l'approvazione a concedere a tutti gli effettivi il nastrino commemoratorio per la campagna dell'Iraq, oltre che le medaglie di cui Lui aveva fatto richiesta.

Arrivò quello che per il Battaglione sarebbe stato l'ultimo giorno.

Ormai i rinalzi erano arrivati, via aerea, in una settimana.

Anche l'ospedale ricevette l'avvicendamento. In pratica, dopo mesi di teatro operativo, potevano finalmente avere il cambio.

Ed arrivarono tutti gli altri rinforzi, abbastanza inutili visto che il compito era di pattugliamento stradale, da polizia; però lo Stato Italiano aveva deciso di fare le cose alla grande, giusto un minuto dopo che gli era stata comunicata la vittoria.

Come da patti Lui chiese ed ottenne che il suo Stato Maggiore rimanesse con Lui, eccezion fatta per il Colonnello. Essendo stato promosso a comandante del Battaglione, avrebbe seguito i suoi uomini in Patria.

Fecero un solenne ammainabandiera in cui vennero distribuiti medaglie e nastri, alla presenza di tutto il contingente schierato.

Alla fine fecero una festa colossale presso la Nuova Las Vegas, per l'occasione chiusa al pubblico.

Stavano un po' strettini, però non avevano altri posti per festeggiare.

Avevano stabilito tacitamente che i membri del Battaglione che potevano usufruire della Lettera a Babbo Natale potessero, mediante firmetta, far pagare dal Fondo tutti i conti della Nuova Las Vegas che venivano, come si suol dire, "addebitati in conto", detratti dalle loro quote. Questo non valeva né per il Casinò né per le "ragazze".

Così gli uomini poterono accantonare tutta la paga arretrata, compresa l'indennità di guerra e così in pratica poterono tornare con un discreto malloppetto da poter spendere in Patria.

Una specie di acconto sulla Lettera a Babbo Natale.

Nel locale, ai vari piani, il frastuono era a dir poco impressionante.

Lui e lo Stato Maggiore si erano appartati al primo piano, in una saletta privè del ristorante.

In pratica fecero l'ultimo Consiglio di Amministrazione, prima della partenza del Colonnello.

Quindi, finita la cena (squisita, constatò Lui) iniziarono a parlare delle ultime cose.

«Per prima cosa lei, - disse Lui rivolto al Colonnello - appena arriverà in Patria si metta in contatto con il mio ufficio. Ho predisposto che le venga data tutta una serie di accessori per potersi mettere in contatto con noi, magari facendo ponte con il mio ufficio. Così rimarremo sempre in contatto»

Il Colonnello annuì con il capo.

Era un po' triste di dover partire, probabilmente. Avevano anche avuto una conversazione a quattr'occhi, in cui il Colonnello si era reso disponibile a rinunciare all'incarico per restare con Lui a Baghdad.

«Non lo faccia - disse Lui pensoso - così facendo lei perderebbe il treno di un comando e chissà quando le ricapiterà. Io, finita la missione qua verrò messo in congedo, stelle o non stelle. Anche perché, le confesserò candidamente, non me ne frega un cazzo di continuare la vita militare, probabilmente senza un comando e parcheggiato in un qualche Stato Maggiore, a portar a spasso la stelletta da generale (solo una, perché la seconda è provvisoria e condizionata alla permanenza qua) ed a non far nulla. Finito qua, finisce la mia avventura militare. E così i ragazzi - disse riferendosi al resto dello Stato Maggiore - torneranno ai precedenti incarichi. Invece così lei avrebbe un comando e da lì in poi non glielo levrebbe più nessuno. Ha ancora un po' di anni alla pensione, mi spiacerebbe che per un pugno di mesi qua lei perda la sua grande occasione.»

Così il Colonnello accettò l'incarico e si preparò a seguir il battaglione.

Così, mentre avevano finito di cenare e circolavano grossi sigari, sorseggiando il Cognac, Lui riprese:

«Il nostro piccolo investimento alla Nuova Las Vegas sta avendo il suo ritorno, anche se è servita soprattutto a distribuire fondi ai ragazzi, a volte anche con l'ausilio del Casinò, - aggiunse Lui - ma adesso che il battaglione ricasava, finirà l'apertura di credito agli italiani. Da adesso in poi, fatto salvo noialtri ed i pochissimi veterani dell'ospedale che rimarranno qua, niente più credito per nessuno.»

Tutti annuirono.

«Adesso però vorrei meglio mettere a frutto la nostra presenza in loco - continuò Lui - vorrei partecipare all'asta di assegnazione delle concessioni petrolifere.»

Il Capitano Degli Artificieri chiese: «Come funziona?»

«È il famoso "gioco grosso" - disse Lui - lo stato iracheno aprirà praticamente una gara d'asta, in cui metterà all'incanto i vari lotti di estrazione petroliferi, in cambio di una percentuale sull'estrazione. I quantitativi da estrarre saranno stabiliti in anticipo dallo stato, onde evitare bruschi cambiamenti di prezzo, che peraltro ci saranno comunque.»

«In che senso ci saranno comunque? - chiese il Capitano.»

«Nel senso che il petrolio iracheno, prima, era calmierato e poteva esser venduto solo per determinati quantitativi, onde evitare che il Fetentone usasse quei soldi per acquisto di armi o che altro. C'è stato un sacco di contrabbando - Continuò Lui - però mi diceva il Governatore Provvisorio Civile che presumibilmente il gettito può raddoppiare comodamente quanto estratto sinora. Questo potrebbe far abbassare il prezzo del petrolio sul mercato mondiale. Anche perché è schizzato alle stelle, subito dopo l'esplosione nucleare. Adesso sta riprendendo a calare, visto che i rifornimenti stanno riprendendo regolarmente.»

«Ma ci faranno entrare nella torta? – chiese ancora il Capitano Degli Artificieri.»

«Per nulla – rispose Lui sorridendo – per il petrolio si fanno guerre, probabilmente hanno ammazzato Mattei, figuriamoci se ci fanno entrare senza fare qualche storia...»

«E allora? – chiesero gli astanti un po' stupiti...»

«Allora abbiamo un Asso nella Manica, che non vi rivelo perché è un segreto che non mi appartiene. Si tratta di un'invenzione che potrebbe rivelarsi utilissima in questo caso. Ma prima dobbiamo fare dei ben precisi passi in Patria, addirittura con il governo - disse Lui misteriosamente - Ma questo è un particolare successivo. Per prima cosa dobbiamo entrare nell'asta, visto che probabilmente non verrà aperta a privati quali siamo noi, ma solo a privati con uno stato alle spalle, compagnie petrolifere che diano garanzie robuste. Poi cercheranno in tutti i modi di spazzarci via, perché un gruppo outsider non farebbe altro che far lievitare i prezzi, nel senso di diminuire i loro ricavi. Magari comprandoci oppure... - non concluse la frase; forse non ce ne era bisogno.»

«Infine – continuò – se anche dovessimo farcela, cercheranno in tutti i modi di ostacolarci, di farci "sudare", o facendo calare i prezzi fino a spingerci fuori dal mercato oppure boicottandoci. È per questo che abbiamo bisogno di poter partecipare all'asta con alle spalle una compagnia petrolifera, magari nazionale. Ed anche così sarà dura...»

Tutti lo guardarono un po' allibiti.

«Ma perché vorremmo cacciarci in un gioco più grosso di noi, oltretutto a certi rischi? - chiese per tutti il Colonnello.»

«Perché solo nel gioco grosso è possibile fare molto denaro ed in più noi abbiamo il nostro Asso nella Manica - aggiunse Lui misteriosamente.»

«Quanto è "molto denaro"? – chiese pragmaticamente il Capitano.»

«Allora – riepilogò Lui – per adesso abbiamo tre miliardi e mezzo di dollari. Se solo riusciamo ad accaparrarci una fetta significativa di azioni della più importante compagnia petrolifera italiana, che vuol dire la possibilità di poterla gestire e non dover subire altrui scalate, allora possiamo tirar fuori l'Asso dalla Manica. A questo punto, anche a solo il 15% sul petrolio estratto, potrebbe voler dire avere gli utili della compagnia petrolifera nazionale, un investimento duraturo e continuativo nel tempo. Non so calcolarlo adesso. Tenete presente che poi ci potrebbero essere le royalties dell'Asso nella Manica e tutto il resto. Potrebbe voler dire avere una rendita assicurata per lunghissimo tempo.»

Tutti lo guardarono un po' annichiliti.

Poi il Colonnello fece una domanda a bruciapelo: «Ma lei da quanto tempo sta preparando tutto ciò?»

«È quasi un paio d'anni, - rispose Lui pensierosamente – è un asso così grande da essere un jolly, fino a che non si trovava uno sbocco siffatto non si poteva pensare nemmeno di usarlo. Eravamo troppo piccoli per potercela fare. Ma adesso abbiamo tre ingredienti fondamentali. Abbiamo una discreta quantità di denaro tanto da aggiudicarci, con l'aiuto di altri soci, la maggioranza della compagnia petrolifera nazionale. Abbiamo quindi la possibilità di poter utilizzare l'Asso nella Manica senza che ce lo freghino o copino dopo i primi minuti di utilizzo. Infine abbiamo le entrate sufficienti, per ora, per poter entrare a pieno titolo nell'estrazione di uno dei paesi maggiori produttori di petrolio.»

«È così vincente l'Asso nella Manica? – chiese il Capitano Degli Artificieri.»

«È rivoluzionario tanto quanto l'avvento del motore a scoppio – rispose Lui pensandoci un po' su - Prima di esso il petrolio veniva usato solo per ottenere kerosene da illuminazione. Dopo l'invenzione del motore a scoppio per tutti i tipi di energia.»

«E se andasse male? – chiese il Tenente.»

«Dipende da cosa può andar male... - rifletté Lui – prendere la maggioranza della più importante società italiana, in assoluto, non è rischioso. Magari senza l'asso non sarebbe stratosfericamente redditizio, ma non sarebbe un investimento sbagliato. Questo da un punto di vista economico. Da un punto di vista personale è tutto un altro paio di maniche. Credo che una volta capito il gioco cercheranno di ostacolarci anche con metodi fisici e credo che diventerò il loro bersaglio personale - aggiunse seraficamente.»

«In che senso? – chiese dubbioso il Tenente. Gli astanti erano viepiù ammutoliti.»

«Nel senso che per prima cosa dobbiamo scalare la maggiore compagnia italiana e tra i soldi del Fondo ed i miei soldi dovremmo farcela. In più coinvolgeremmo altri soci dovremo avere la maggioranza assoluta. A questo punto, se vorranno ostacolarci, cercheranno per prima cosa di scipparci la maggioranza del pacchetto, ma per fortuna l'Asso nella Manica non sarà di proprietà della compagnia petrolifera, ma solo dato in usufrutto. Per cui, se solo ci riescono, si ritrovano una cattedrale vuota. Intanto noi potremmo anche rivendere le nostre quote della compagnia petrolifera, con un certo qual guadagno. Se invece l'Asso nella Manica

rimarrà in mia mano si potrà sfruttare vendendone le royalties ad altri. Per cui, economicamente, siamo abbastanza parati. Anche se dovessero farci la guerra, scalando a loro volta la società che abbiamo parzialmente scalato, ci guadagneremmo. Vedrò, Vedremo... - aggiunse seraficamente.»

«Ma non potremmo acquistare la maggioranza della compagnia petrolifera o di un'altra compagnia? - chiese il Colonnello.»

«Tenga presente che per acquistarne la maggioranza relativa, il 50% più una azione, occorrono alla quotazione attuale circa ventitré miliardi di dollari, quasi il doppio di quello che abbiamo, anche spendendo i dollari falsi come veri - Rispose Lui - E poi si ricordi che di tutte le compagnie petrolifere... non è tra le più grosse. Non è piccolissima, ma ve ne son di altre enormi, americane. Infine, solo con una compagnia petrolifera possiamo muoverci; altrimenti saremmo cani sciolti che il primo che passa ci venderebbe per un piatto di lenticchie.»

Tutti rimasero allibiti.

«E lei accetterebbe un rischio del genere? - chiese alla fine il Colonnello.»

«Sono due anni che accarezzo questo progetto - rispose Lui - e, finalmente, sono in condizione di poterlo mettere in atto. Il rischio è calcolato dal fatto che se agiamo rapidamente e con accortezza ce la possiamo fare. Poi faranno la gara per acquistare da noi brevetto o royalties. Oppure petrolio. Se invece un qualche giuda ci vende, rovina un po' tutto e tutti, compreso un po' il futuro economico del Battaglione, riducendolo notevolmente. Non ci rimettiamo, è vero, ma il capitale risulta incastrato per un po'... Al contrario, se ce la facciamo, allora diventiamo davvero ricchissimi, subito ed alla luce del sole.»

Li guardò uno ad uno.

«Allora noi tutti potremo dare le dimissioni dall'esercito, andar a lavorare presso la più prestigiosa e ricca azienda italiana, con laute prebende. Gli utili le giustificheranno. Tutto pulito ed alla luce del sole, con tanto di aurea di eroi nazionali. Infine io debbo affrettarmi: finito il periodo di crisi il contingente verrà ridotto ed io potrei essere, in qualsiasi momento, richiamato in Patria per finire la mia ferma di richiamo oppure messo cortesemente in un cassetto di qualche ufficio del ministero. Non abbiamo moltissimo tempo e poi la scalata richiederà tempo prezioso. Poi verrà il semaforo verde del governo e poi il partecipare qua all'asta in nome e per conto per il governo italiano. Infine tirar fuori l'Asso dalla Manica - concluse Lui pensoso.»

Lo guardarono ancora ammutoliti.

«E se dovessero aprire l'asta sin da adesso? - chiese il Colonnello.»

«Non so... - disse Lui pensoso - potremmo benissimo parteciparvi a titolo privato, però non credo che avremmo tutti i vari requisiti.»

«Ma ne vale la pena, tutto ciò? - chiese ancora il Colonnello.»

Lui disse soltanto: «Se vi ho detto che tra tutte le compagnie petrolifere è una delle più piccolotte, pur essendo la maggiore compagnia quotata a listino italiana: avete una vaga idea di quanto possa diventare se diviene una delle leader? »

Non avevano idea... però iniziavano a rendersene conto, poco a poco.

«Io non me ne intendo - disse il Colonnello - ma non è una cosetta titanica? Occorre tempo, soci affidabili, da quel che ho capito, oltre che tempo che non abbiamo, poi si entra addirittura nel gioco grosso, addirittura pare sia il più grosso del mondo; pure a rischio della vita. Ma dov'è la convenienza?»

«In effetti c'è solo convenienza - ammise Lui - nel senso che se la più importante società italiana è una società petrolifera, vuol dire che è il maggior centro di potere... e potere vuol dire denaro.»

Rimase un attimo in silenzio e poi continuò.

«Ragazzi - disse Lui seriamente - Noi siamo in condizione di poter entrare nel gioco grosso. Il gioco grosso non ha nulla a che fare con i Casinò. Vuol dire andarsi a piazzare dietro alle spalle del croupier, diventare proprietari di un Casinò. Insomma: fare e disfare a piacimento e sempre con guadagno. Per far ciò non basta avere possibilità economiche. Occorre tutta una ragnatela di conoscenze, relazioni, intralazzi e, immancabilmente, informazioni aggiornatissime ed esclusive. Noi stiamo per arrivare a questo punto. Ed a quel punto noi abbiamo la possibilità di fare un colpo che ci metta a posto per tutta la vita. Diventare, come amministratori di un Fondo, azionisti di riferimento e gestori della più importante società italiana quotata in borsa, che può avere ottime possibilità di diventare tra le prime mondiali, con benefici addirittura nazionali e duraturi nel tempo. Vuol dire che poi siamo nelle condizioni di poter distribuire utili annuali da capogiro, probabilmente a partire dai primi anni; altro che Lettera a Babbo Natale. Per poi poterci dedicare a ciò che più ci piace, definitivamente e continuativamente. È un po' come essere muratori ed avere la

possibilità (oltre che saperlo fare ed averne le conoscenze) di poter progettare, realizzare e costruire un'intera città: chi non lo sognerebbe?»

Tutti lo guardarono ancora in silenzio.

Poi il Colonnello rispose: «Sa qual è il fatto? Il fatto è che lei era già un miliardario, in queste faccende ci sguazzava già prima di arrivare qua. Noi siamo sempre ed ancora dei poveri muratori, più in là dei mattoni non vediamo. E non riusciamo a capire perché non dovremmo accontentarci di una cifra, a testa, che supera di gran lunga il montepremi del SuperEnalotto. Tutto qua.»

Lui considerò la faccenda con attenzione e rispose: «È vero, e solo ora me ne rendo conto. La verità che io ho avuto più tempo per adeguare il mio pensiero a livello delle "città intere". Voi no, tanto che non vi rendete nemmeno conto di quando abbiate a disposizione, anche perché per adesso è solo denaro irraggiungibile, nemmeno spendibile e non tangibile. Per voi sono solo file di numeri e basta. In effetti non avete ancora avuto modo di cambiare drasticamente vita, entrando forse in quello stato d'animo che prova chi non è più il più ricco dei poveri, ma il più povero dei ricchi. Io ci devo essere già arrivato. Non so voi. Però voi non vi rendete pienamente conto che abbiamo dei limiti di vario genere. In primis non possiamo, e parlo di un intero battaglione, cambiare vita perché balza all'occhio. Dobbiamo rimanere defilati e per parecchio tempo. Poi non siamo nelle condizioni di comprare dei titoli di stato e rimaner ad aspettare che il calendario sfoglietti, staccando le cedole e basta. Se solo ci mettiamo a comprar titoli di stato li esauriamo tutti e ne facciamo schizzare i prezzi alle stelle, solito problema. Siamo un po' impacciati. E, non dimentichiamoci, che dobbiamo investire e garantire un florido futuro per circa duemila persone. Cosetta che diluisce un po' i vari benefici. Invece, se entriamo nel gioco grosso, diventiamo soci principali e quindi amministratori della più importante società di capitale italiana, non abbiamo alcun problema ad assumere tutto il battaglione come consulenti e riconoscergli un congruo mensile, sotto forma di fattura pagata ogni mese.»

A questo punto tutti iniziarono a capire un po' di più.

Almeno... capirono che il "gioco grosso" era anche un metodo per incassare più velocemente.

Poi il Colonnello disse: «Sì, ma se le cose vanno veramente male e per male intendo che ci facciano una bella guerra che, a quanto pare, a confronto quella che abbiamo appena vissuto è stata una passeggiata, noi ci troviamo orfani di generale, con in mano un bel pugno di mosche e cosa gli raccontiamo al Battaglione? Che era il gioco grosso ed abbiamo perso? Non è meglio il poco (poco si fa per dire, tre miliardi e mezzo di dollari!) ma sicuro?»

Lo sconcerto era evidente.

A questo punto Lui li tolse dall'imbarazzo e disse: «Bene, direi che l'unica soluzione è il voto, segreto mi par più il caso. Troviamo un'urna e procediamo.»

Come urna fu scelta una champagnera, debitamente svuotata ed asciugata.

Poi ognuno si appartò e buttò il suo foglietto dentro.

Lui ne approfittò della pausa per far servire dell'altro caffè oltre che sparecchiare accuratamente la tavola. Poi, allontanatosi il cameriere, si fece portare il secchiello, l'urna, e rovesciò tutti i foglietti sulla tovaglia.

Si era stabilito di votare in due modi: "Gioco grosso" oppure "rimanere così".

Mentre apriva i vari biglietti li mise in due gruppetti separati.

E così si scoprì che solo uno aveva votato per "rimanere così". Le occhiate andarono in tralice al Colonnello. Tutti gli altri aveva votato per il "gioco grosso".

Lui guardò di sottocchi il Colonnello e poi disse, quasi sottovoce: «Guardi... possiamo fare così... io prendo la sua quota e la accantonano. E così è garantita, investita in comodi titoli di stato. Però... così facendo, lei non godrebbe di alcun beneficio del gioco grosso... L'uovo o la gallina?»

Il Colonnello lo guardò dolcemente e disse: «Non era tanto per me, quanto per il battaglione...»

Lui rispose, dopo averci pensato un po' su... «Se anche accantonassimo un miliardo per ognuno del battaglione, fa quasi un miliardo di dollari... non possiamo tenere una riserva così forte. ...»

Il Colonnello disse soltanto: «Cedo alla maggioranza...»

Capitolo: [32.] Licenze ed avvicendamenti.

E così iniziarono le operazioni di licenza e di avvicendamenti. Per prima cosa arrivò il secondo battaglione corazzato, in pratica si riunì momentaneamente l'intera divisione meccanizzata al comando del caro e vecchio Generale.

Il battaglione era ormai provato da ben tre operazioni militari quasi ininterrotte. Venne rimpatriato a scaglioni ed utilizzando gli stessi aerei che all'andata avevano portato i rincalzi. Lui predispose, come al solito, una serie di licenze a rotazione all'interno del comando. Le licenze sarebbero state, inizialmente, di due settimane, poi una a turno. Così per un paio di mesetti, possibilmente.

Detto fatto Lui prese immediatamente appuntamento con il Governatore Provvisorio Civile e gli parlò della faccenda del petrolio.

Il colloquio si svolse presso la sede del Governo, anch'essa provvisoria. Per adesso era solo un edificio, piuttosto sgarruppato a dir la verità, con uffici riattati, spesso affettando saloni o addirittura scaloni, con scrivanie poste in mezzo ai pianerottoli o altro. Un bell'esempio di fantasia ed adattabilità, non c'era che dire...

Il Governatore Provvisorio Civile li ricevette subito e cordialmente.

Poi, sorridendo, chiese come poteva aiutarli.

Lui disse solo: «Petrolio...»

Il Governatore Provvisorio Civile continuando a sorridere, chiese soltanto: «In che senso?»

Lui disse soltanto: «In quello solito, quello si fanno le guerre.»

Il brav'uomo, sempre sorridendo, chiese lumi. *(Gli italiani, pensò, lo divertivano sempre; non si sapeva mai dove andassero a parare ed anche quando lo si aveva intuito, ti stupivano lo stesso, spesso piacevolmente.)*

Lui fu molto stringato, ma sincero.

«Adesso che è finita la guerra inizieranno le operazioni di pace - esordì - E le operazioni di pace sono operazioni commerciali. E l'Iraq non può che vendere petrolio, principalmente. E noi saremmo seriamente intenzionati a voler partecipare a tale commercio.»

Lui lasciò volutamente sospeso a mezz'aria quel "noi". Poteva voler dire Italia, come poteva voler dire i loro interessi, in cui erano coinvolti anche quelli dell'ex Circo Barnum.

Il Governatore Provvisorio Civile continuò a sorridere, questa volta più smaccatamente. Tutto quello che c'era di levantino in lui stava emergendo.

Disse soltanto: «E perché no? - Poi specificò: - Non le nascondo che stiamo subendo grandi pressioni, da parte dei nostri beneamati vincitori peraltro vostri alleati, a voler risolvere al più presto tutta la faccenda petrolifera. Però la nostra situazione politica è a dir poco embrionale e frizzante, adesso come adesso nessuno può impegnarsi per niente e per nessuno.»

«E perché non fare una bella asta provvisoria, per un periodo ben delimitato. Poi quando ci sarà un bel governo definitivo ci sarà un rinnovo d'asta, così eviterete di perder troppo tempo. Ed intanto si produce un certo qual gettito economico, che male non fa... - disse Lui ben sapendo che era la corrente di pensiero più in voga da parte degli alleati, in quel momento.»

«Non le nascondo che è un'idea che, adesso come adesso, è al vaglio - rispose sempre sorridendo il Governatore Provvisorio Civile.»

«Noi le chiediamo di farci partecipare, a tutti gli effetti, all'asta - disse Lui sorridendo.»

Il Governatore Provvisorio Civile sorrise silenziosamente.

Alla fine disse: «Lei pensa che ce la farete?»

«Dipende... - rispose Lui senza sbottonarsi - se l'asta è corretta, noi possiamo partecipare. Se invece i giochi son già stati chiusi e l'asta è un mero proforma, noi siamo abbastanza tagliati fuori.»

Altro silenzio.

Poi il Governatore Provvisorio Civile disse tristemente: «Se si riferisce a giochi già chiusi ha sbagliato indirizzo: converrà che si rivolga ai suoi superiori. Là avvengono tutti i giochi. Anche e soprattutto quelli che riguardano noialtri.»

«Da qualche parte bisogna pur cominciare - disse Lui sorridendo - per prima cosa, entrando in casa d'altri, busso e mi tolgo le scarpe. Poi mi informo sulle abitudini e poi posso iniziare a fare commercio. Io son qui, le mie scarpe son sulla soglia - disse Lui riferendosi alle abitudini islamiche.»

Il Governatore Provvisorio Civile rifletté un poco e disse: «Quand'è così, visto che chiede quello che posso fare, non vedo proprio perché non includere anche voi. Pensate di farcela?»

«Noi pensiamo di sì - disse Lui sempre sorridendo - abbiamo un Asso nella Manica...»

«Quand'è così non potrete che vincere. Le farò sapere i dettagli per partecipare all'asta.»

Lui si alzò e disse soltanto: «Son sicuro che la faccenda sarà di reciproco interesse. In compenso però avrei bisogno di sapere, più o meno, quando avverrà l'asta, perché intenderei tornare un poco in Italia e non vorrei perdermi la festa.»

«Non si preoccupi, sarà una cosetta per fine mese, ma la terrò costantemente informato.»

E si salutarono stringendosi la mano, sorridendo entrambi.

Si ritrovarono nella Nuova Las Vegas.

C'erano tutti, compresi i Gestori. Mancava solo il Colonnello, partito da poco.

Lui disse: «Bene, da un certo qual punto di vista è fatta. Potremo partecipare all'asta. E questo era il primo punto, il più facile. Adesso c'è da far tutto il resto. Io però da voi ho bisogno di due cose: un perfetto controllo del territorio e per territorio intendo soprattutto questa struttura, - disse indicando la Nuova Las Vegas - ed avvisarmi appena si hanno notizie dell'asta, quando il Governatore Provvisorio Civile ce ne da notizie.»

Tutti annuirono.

Poi, con metodologia militare, iniziarono i preparativi, studiati accuratamente e puntualmente pianificati.

Per il volo di ritorno Lui preferì far giungere un suo aereo personale. Visto che poteva, preferì evitare un trasporto militare. Però ne usarono due, con due rotte diverse. Il caso Mattei aleggiava sulla loro testa ed avevano iniziato a prendere le debite precauzioni.

Tornarono Lui e la Giornalista. Il volo lo trascorsero prevalentemente dormendo. Lui crollò dal sonno appena decollò, rendendosi conto che non si riposava appieno e con calma ormai da mesi.

Appena scesi, svegliati da poco e ristorati da una colazione preconfezionata (era destino che in aereo mangiasse sempre in modo un po' raffazzonato) trovarono l'auto con l'Autista.

E Lui si sentì immediatamente a casa.

Per prima cosa aveva predisposto una rapida visita in una clinica privata. Lo scopo era un robusto check-up. Erano stati sottoposti ad una minaccia nucleare.

Ormai erano svegli come grilli, però dopo tutti i vari esami, in attesa dell'esito, il dottore gli consigliò la cura del sonno. In pratica, con un discreto sonnifero, si spararono un'altra dormita colossale, questa volta alimentati con flebo.

Quando si svegliarono ebbero il responso. Lui era ancora parecchio frastornato. Aveva perso completamente la nozione del tempo e dello spazio. Il medico gli diede tutto il tempo per riprendersi, lentamente e con un'abbondante colazione, a base di eggs & bacon: naturalmente.

Gli esami avevano dato responso negativo. I livelli di radioattività erano un po' altini, ma niente sopra la norma. Per il resto tutto a posto.

Rientrarono a casa alla grande.

È difficile riuscire a descrivere il ritorno a casa dopo diverse stagioni...

Mentre effettuavano il tragitto in auto tutto gli pareva sconosciuto ed allo stesso tempo familiare. Era come quando vedeva film ambientati a Milano. La città era quella, i palazzi o le vie, pure; ma pareva tutto diverso.

Così fino a casa.

Lui era rigorosamente in borghese. Aveva una specie di rigetto nei confronti dell'uniforme. Probabilmente l'aveva portata troppo.

Appena giunto a casa la Governante fece gli onori di casa.

Tutto il personale era schierato ad accoglierli. Alla Giornalista tutti riservarono cordiali "buongiorno" come se la sua presenza fosse la cosa più normale del mondo.

Loro erano talmente riposati da non aver per nulla voglia di dormire. Personalmente Lui aveva voglia un po' di vivere e, perché no, di far baldoria.

Dopo le varie presentazioni furono finalmente lasciati soli.

Lui le fece vedere la casa, passando di ambiente in ambiente.

Nel salone trovò un pacco enorme con sopra un gran fiocco.

Vi era anche un cartello con su scritto: «Congratulazioni, Generale!»

Lui rimase un po' stupito.

Come al solito non si aspettava un regalo, abbastanza ingombrante per giunta.

Si mise a guatarlo, girandogli attorno, nemmeno potesse contenere una carica d'esplosivo.

Lei lo guardò sogghignando e gli disse: «Beh! Se ti fidi, puoi aprirlo.»

Lui capì che Lei non ne era poi del tutto all'oscuro.

E partì a sbudellare il pacco, con estrema grazia e cautela. Ma sotto-sotto moriva di curiosità, smaccatamente.

Era una locomotiva a vapore, in scala ovviamente; ma a quando dichiarava l'etichetta sottostante era perfettamente funzionante. Era un modello massiccio delle ferrovie italiane, fatto decisamente a mano pezzo a pezzo. Un'opera di modellismo ed ingegneria ferroviaria, contemporaneamente.

La locomotiva poggiava su binari di una vera massicciata, ricostruite in scala. Era piazzata su di un massiccio carrello, onde consentirne il trasporto. Sotto, ben paludata da una specie di tendaggio, vi era una piccola scorta di carbone, una tanica di acqua distillata, copiosi manuali e disegni tecnici.

Mentre lui la stava ammirando a bocca aperta, sentì dietro di sé la voce della Governante che disse: «Se solo sta pensando di metterla in funzione in salone me lo dica subito, chiamo i pompieri e me ne vado.»

La cosa era stata studiata ad arte perché non si era allontanato nessuno.

Si ritrovò in mezzo a tutti, dipendenti, amici, conoscenti.

Insomma, un vero e proprio party a sorpresa.

Lui si voltò stupito.

E disse subito: «Bene! Allora portiamola in terrazzo e facciamo, malgrado la stagione, un bel garden party!»

«E tutto pronto! – rispose sorridendo la Governante.»

E così si trovarono tutti nel terrazzo ove era già pronto tutto.

Lui salutò tutti, chi di nuovo, chi per la prima volta.

Ma lo sguardo andava, furtivamente, verso la locomotiva.

Quando comparve anche l'artefice, un ometto vestito di tutto punto da macchinista.. Lui lo subissò di domande, dimentico di tutto e tutti, pregandolo di metterla in funzione. Così iniziarono a caricare copiose quantità di acqua distillata nella caldaia e carbone nel fornello.

Vennero messi quattro estintori attorno a portata di mano.

Così, appena il carbone prese fuoco ed iniziò a scaldare l'acqua, il modellista gli disse:

«Adesso tocca solo aspettare, non credo che ci vogliano più di venti minuti.»

Così Lui, a malincuore, si staccò dal giocattolone e si dedicò agli ospiti, distribuendo sorrisi e chiacchiere di rappresentanza.

Poi chiamò da parte il Piccolo Rockerduck e chiese, a bruciapelo... - «Di chi è stata l'idea?» - Indicando con il mento il giocattolone che stava fumigando tranquillamente.

«Beh! È stata dura regalare qualcosa a qualcuno che ha di tutto... Pensavamo ad un modello di carro armato, ma non c'erano. Invece il mondo dei ferromodellisti è molto più ricco.»

Poi il Piccolo Rockerduck specificò... - «Poi è incredibile ciò che si trova su Internet...»

Tutti avevano un calice in mano.

Lui si sentì una fame tremenda, ma preferì non abboffarsi; lo avrebbe fatto sicuramente dopo.

Tutti gli chiedevano le stesse cose: come mai non era in divisa, (Lui rispondeva che era ancora sporca di guerra, adesso era in lavanderia), quanti nemici aveva ucciso (Lui rispondeva celiando, perché se avesse detto la verità sarebbe stato passibile di querela) Se era vero che era un eroe (Lui rispondeva che aveva fatto il prestanome, in pratica avevano fatto tutto gli altri).

Poi come era andata e quant'altro.

Ci sarebbe stata da fare un conferenza. Ma per dire cosa? Che si erano coperti di gloria? Di sangue? Che cento non erano rientrati, che li aveva sulla coscienza?

Meglio evitare di dir la verità a chi non voleva poteva o sapeva sentirla.

Meglio godersi il riposo del guerriero, piuttosto che far il reduce. Tanto... non avrebbero capito.

La sua Amica lo guardò e lo chiamò da parte. «Ho ricevuto, in diverse riprese, diverse tue buste sigillate. Che faccio, te le restituisco? »

«Niente affatto - rispose Lui serafico - L'ultima conservala, non ho ancora finito: son qui solo in licenza. Le altre distruggile con il fuoco, possibilmente senza leggerle. Me la restituirai quando mi avranno congedato.»

Poi si sentì il fischio della locomotiva. Era in pressione.

Lui si precipitò al carrello.

L'ometto aveva piazzato dei rulli d'acciaio, dei piccoli rulli tipografici specificò con orgoglio, sotto le ruote motrici della locomotiva. Potevano benissimo metterla in moto senza che si spostasse dalla sua sede. Quattro robusti puntelli la ancoravano al carrello ed il carrello aveva, a sua volta, quattro robusti piedini ammortizzati che poggiavano a terra, equilibrandolo.

E così, sbuffando, la locomotiva si mise in moto, senza spostarsi di un palmo; ma con tutta la potenza descritta nella canzone omonima di Guccini.

Capitolo: [33.] Novità, trame e orditi.

Finita la festa rimasero finalmente soli.

La Governante gli aveva approntato una cenetta, ma Lui chiese che si unissero una piccola cerchia di amici. Aveva voglia di veder gente e così chiese il permesso alla Giornalista di poter consumare un po' di tempo anche con gli altri. La Giornalista gli disse soltanto: «È la tua festa, goditela sino in fondo, ma ricordati però che la notte è mia... - stampandogli un bacio a mò di punto esclamativo.»

A cena c'erano la Governante, il Piccolo Rockerduck, l'Autista e l'Amica del ristorante.

Sei, un ottimo numero di coperti a tavola, in più utile perché così poterono cambiare bottiglia per ogni portata, adeguando vino a vivande.

Lui amava poter associare un diverso vino ad ogni portata.

Dopo gli antipasti, iniziarono le chiacchiere, più che altro fu una discreta rassegna delle novità.

Lui fece il possibile per mettere la Giornalista a suo agio, ad esempio fece sistemare i posti in modo che non fossero Lui e Lei a capotavola, bensì in mezzo al lungo tavolo da pranzo, in modo da averla di fronte. Così erano al centro delle varie conversazioni.

La presenza della Giornalista condizionava la discussione però l'elenco delle novità filtrava discretamente.

La prima e più importante fu la notizia dell'esplosione.

Scaturì quasi per caso. L'Amica disse, incidentalmente: «Ci siam presi una bella paura per la faccenda dell'esplosione, però per fortuna è successa di notte e non ha reso inagibile il Ristorante.»

Lui all'inizio pensò alla notizia dell'esplosione nucleare, però non capiva cosa cazzo centrasse con il ristorante.

«Non meno di tre settimane fa, causa una stufetta a gas, c'è stata un'esplosione nel palazzo gemello, quasi sopra al Ristorante, che ha reso inagibile il palazzo e si temeva anche per il Ristorante ed il Magazzino¹² - disse brevemente il Piccolo Rockerduck.»

Lui rimase stupito di sentir parlare di esplosioni anche a casa.

«Domani pomeriggio riunione plenaria. Per domattina informatevi se c'è la possibilità di rilevare l'intero fabbricato.»

Gli stava frullando un'ideuzza in testa.

Poi le solite cose: Tizio si era sposato, Sempronio si era separato, l'una aveva avuto due gemelli e così via.

Lui annuiva ogni volta, cercando di associare i nomi alle varie persone. E faceva, come al solito, una fatica tremenda.

Alla fine del dessert arrivò, soffusa, la domanda che Lui tanto temeva.

«E allora, come è andata in guerra?»

Lui aborrisce quella domanda. Cosa spiegare? La verità? Quale verità poi?

Apprezzò tanto Lei che lo levò d'impiccio dicendo: «Perché non prendiamo il caffè?»

Il caffè venne servito in salotto.

Lui si fermò, come un bimbo, davanti alle sue due copie di statue, l'Amore e Psiche ed il San Bartolomeo¹³. Se le rimirò a lungo; si era quasi dimenticato quanto erano belle...

Ma finito il caffè, con i sigari ed i liquori, tutta l'attenzione fu puntata su di Lui.

Lui esordì, cercando di schermirsi: «Cercate di capire: io sono ancora in servizio, tutto ciò che ho visto è ancora coperto da segreto militare.»

Ma aveva fatto i conti senza l'oste, la Giornalista.

Non solo aveva fatto servizi su servizi su di loro, ma era al corrente di tutto ciò che praticamente non era coperto da segreto militare. In più, probabilmente, aveva un po' voglia di salir sul palcoscenico, forse anche per farsi accettare.

«Sapete chi avete di fronte? – esordì tutta pimpante come una pepita di plutonio – avete di fronte il comandante in capo della spedizione militare italiana (adesso di pace) nel Golfo Persico; nonché eroe di guerra, pluridecorato, pluripromosso, ed eroe di pace.»

¹² Cfr Libro numero 1 dal titolo provvisorio di "Televideo".
[N.d.A.]

¹³ Cfr Libro numero 1 dal titolo provvisorio di "Televideo".
[N.d.A.]

Lui la guardò con acredine e disse solo: «Grazie cara!» Quasi con il tono con cui Jack Nicholson quando impazzisce, apostrofa la moglie nel film "Shining".

Tutti guardarono solo Lei. Lui si sentì un po' una comparsa.

«Il tipetto che avete di fronte, soprannominato dai suoi uomini "Stella Rossa" si è fatto tre spedizioni militari una di fila all'altra, fino a diventare maggiore generale e comandante in capo dell'intero corpo di spedizione italiano, che si aggirerà sui cinquemila uomini.»

«Grazie cara! – ripeté Lui con il medesimo tono.»

«Inoltre, oltre che aver impiantato, con metodi forse un filo discutibili, un perfetto ospedale civile con desalinizzatori in Somalia, ed ora uno a Baghdad: ma non è finita qua; quando era a cinquanta chilometri da Baghdad ha fatto un blitz oltre le linee nemiche, è penetrato con un centinaio di uomini in piena capitale in quella che era la loro Gestapo, ha arrestato tutti gli aguzzini ed ha liberato tutti i prigionieri, circa mezzo migliaio, riportandoli in salvo presso le loro linee.»

Lui la guardò solo con un'occhiata assassina.

Ma Lei gli fece la linguetta e gli disse: «Tutto questo è pubblico e non è coperto dal segreto militare.»

«Già – sbottò Lui acidamente – l'unica cosa coperta da segreto militare è il culo che mi hanno fatto gli americani, dopo.»

«Questa non la sapevo. E perché? »

«Diciamo che non hanno apprezzato la nostra libera iniziativa – commentò Lui vagamente.»

«Avete fatto tutto di nascosto? Ma non ci siete andati con un reparto americano?»

«Dopo – rispose Lui a denti stretti – quando la città è stata liberata. Ma lì non abbiamo trovato nulla se non cadaveri e pile di carte abbrustolite. Il blitz lo abbiamo fatto prima, in piena guerra, una settimana prima di entrare a Baghdad. E non dicemmo niente agli americani perché la questione era urgente e se solo avessimo perso tempo a chiedere tutte le sante autorizzazioni non avremmo trovato più nessuno; li avrebbero trasferiti o finiti di ammazzare.»

Tutti lo guardarono stupefatti.

Lui riprese in mano la situazione: «Innanzitutto vi prego di considerare tutto ciò i vaneggiamenti di un pazzo. Poi non mi guardate così: non ci son mica andato da solo. Abbiamo messo la cosa ai voti ed ha vinto la maggioranza. Io li ho solo seguiti, non potevo mica rimanere al campo ad aspettarli.»

«Io la so diversamente: io so che tu dopo che il... come lo chiamavate... Ah sì, il Direttore del Circo Barnum, ti ha fatto vedere le sue cicatrici delle torture che aveva subito e ti ha detto che sapeva che sua moglie e sua figlia erano prigioniere e che sarebbero stati fatti fuori prima dell'arrivo degli alleati; così tu hai convinto i tuoi uomini, addirittura facendoli votare, cosa che non si è mai vista nell'esercito, per poi guidarli ed ordinando al tuo Colonnello di rimanere al campo, solo perché lui era sposato e tu no ed uno doveva rimanere ad organizzare il piano di rientro!»

Lui maledisse il Tenente ovunque egli fosse; lui e la sua maledetta linguaccia.

Disse solo: «Lasciamo correre! – solo perché non aveva più nulla da dire, a sua discolpa.»

«Convinto i suoi uomini... - disse ridacchiando il Piccolo Rockerduck – se è andata come immagino io li ha addirittura plagiati, tanto che ora della fine erano convinti di aver avuto loro l'idea e Lui, benignamente, li ha seguiti solo perché non aveva più argomenti per poterli fermare.»

Lui sparò un'occhiataccia anche al Piccolo Rockerduck.

«Ma cosa avete trovato nella Gestapo? – chiese l'Amica.»

Lui la guardò e disse soltanto: «Quello che ci aspettavamo di trovare: prigionieri, pochi aguzzini perché era il turno di notte e torturati. L'orrore! »

«Ma non è tutto: visto che avevano chiuso i prigionieri in un caveau blindato, in una notte l'avete fatto saltare, salvandoli quasi tutti - specificò la Giornalista.»

«Quasi – disse Lui cupo – cinquanta son morti d'asfissia, oltre che per le conseguenze del bombardamento della città, che peraltro ci ha aiutato parecchio a squagliarcela di prima mattina, quasi fuori tempo utile.»

«E la moglie e la figlia del... come lo avete chiamato? – chiese la Governante.»

«Direttore del Circo Barnum, un capo della resistenza, attuale Governatore Provvisorio Civile di Baghdad. La moglie si è salvata. La figlia no – disse Lui cupo. Gli bruciava quel corpicino seppellito nel deserto. Gli sarebbe bruciato per sempre.»

«E quell'uomo vi è stato riconoscente? – chiese l'Autista.»

«Altro che – si intromise la Giornalista – adesso è diventato Governatore Provvisorio Civile con ottime probabilità di diventare, dopo libere elezioni, futuro primo capo di stato Iracheno

democratico. Tanto che adesso a Baghdad, se c'è un contingente che potrebbe andarsene in giro disarmato e senza problemi, è proprio quello italiano.»

«Tutto merito tuo? – chiese ironica l'Amica. Nessuno più di un amico può dubitare di te pubblicamente. Il nemico lo fa per principio, ma senza tutta quella convinzione.»

«Certamente! – disse la Giornalista.»

«Diciamo che se le cose vanno bene il merito è di tutti, se vanno male la colpa è di chi comanda. È andato tutto bene... .. - concluse Lui.»

Poi pensò ai cento che non erano tornati e trovò che non era, tutto sommato, andato tutto benissimo. Almeno per loro.

«Ma come ve la siete cavata dopo l'esplosione nucleare? – chiese la Governante andando subito al sodo.»

«Oggi abbiamo fatto tutti gli esami medici e ne è emerso che ne siamo fuori. La verità era che, all'inizio, come forza di intervento facevamo solo ridere, ci avevano mandato in un punto del fronte lontano e fuori dalla palle. Se non ci fosse stata l'esplosione, probabilmente saremmo stati ancora là, di guardia ai pozzi petroliferi del Kuwait.»

«Ed invece? – chiese curioso il Piccolo Ruckerduck.»

«Ed invece l'attacco ha sconvolto il fronte, prodotto perdite gravissime, quasi interrotto la catena del comando e ci ha messo in una situazione di merda. Noi non potevamo intervenire, senza l'autorizzazione del Parlamento, mentre gli americani superstiti stavano dando fuori di matto - disse Lui, poi guardò Lei e le disse - questa non la sapevi, vero?»

Lei lo guardò interessata e rispose soltanto: «No, non tutta. So solo che si vociferava, all'inizio, di ritirare tutta la forza di spedizione. Poi hanno optato per appoggiare gli americani, non so il perché. So solo, narra la leggenda, che tu sei imposto e dopo un po' ti hanno dato il via libera. Da lì sei diventato un personaggio e mi hanno mandato ad intervistarti.»

«Lo so io il perché! – tuonò Lui che si incattiviva solo al pensiero - Il perché era che a Roma avevano una strafottutissima voglia di ritirarsi. Però, per farlo, visto che tutto il golfo Persico era contaminato, non ne avevano il mezzo. Ci hanno inchiodato con ordini del cazzo, tipo "rispondete solo agli attacchi perché noi non siamo in guerra con l'Iraq; lo può decidere solo il Parlamento." E così noi eravamo fottuti. Senza l'aiuto americano non avevamo né viveri, né rifornimenti, né tanto meno tute protettive. Insomma, stante così le cose ci mandavano al macello... nucleare. Morire sotto la contaminazione, così: per panico da alto comando.»

Lui si accorse che stava iniziando a utilizzare termini militari, anche forbiti. E ciò era grave – pensò.

«E come te la sei cavata? – chiese la Giornalista.»

«Semplice: ho fatto una telefonata di fuoco, ufficiosa, con il nostro Generale in Patria. Poi son andato da Custer e gli ho detto: "Il mio comando mi ha detto di rispondere solo agli attacchi diretti. Bene! Adesso le do un plotone, lei lo mette in prima linea e così, se venite attaccati raccontiamo che son stati colpiti anche i nostri, pure se non è vero. Così possiamo combattere con voi.»

«E siete stati attaccati? – chiese la Governante.»

«Per nulla. Però così gli americani ci hanno accettato, cosa molto importante per la nostra sopravvivenza. E così noi eravamo in prima linea e ai nostri politici toccava l'ordine e la responsabilità di farci ritirare, mandandoci così al macello nucleare. Così è saltato fuori l'escamotage politico, che poi non è troppo un escamotage, del fatto che l'attacco nucleare era un atto di guerra, gli alleati hanno risposto contrattaccando e noi con loro. E così anche l'Italia si è aggregata al carrozzone.»

«Così tu hai dichiarato la guerra all'Iraq! – disse l'Amica.»

«Diverso! Io ho salvato tutti e duemila i miei uomini da una morte sicura, radioattiva. L'unica era andare a nord. D'altronde solo un pirla può mandare un battaglione in piena zona di guerra e poi non affrontare le responsabilità, nel senso che appena gli altri sparano, dire: "Arimo! Ma qui si spara! Allora noi torniamo a casa! Arrivederci signori americani, scusate dov'è il primo autobus per tornare a casa? Ci date un passaggio?»

Tutti risero.

A questo punto il Piccolo Ruckerduck chiese, con quel tono tipico da chi subisce il fascino della divisa, dopo cinquant'anni di film di guerra quasi di propaganda: «Ma mi levi la curiosità... che effetto fa comandare un battaglione, in piena guerra, sino a diventare generale?»

Lui lo guardò fisso negli occhi e disse solo: «È orribile!»

Il Piccolo Ruckerduck rimase sconcertato. Si aspettava qualunque altro tipo di risposta. Disse solo: «Perché scusi?»

«Innanzitutto si ficchi bene nel cranio che ci sono, in questo momento, cento famiglie che piangono un loro caro CHE NON È TORNATO! Non posso dire esattamente per colpa mia... però nel senso di direttamente per responsabilità mie. Posso dire che erano ai miei ordini, per cui un filo di responsabilità ce l'ho. Sapete, se io o voi facciamo una qualche cazzata, per male che vada perdiamo il lavoro, perdiamo fatturato, magari tutti rimangono disoccupati. Ma basta là! Là se io o peggio, qualcuno sotto di me, faceva un errore, moriva della gente. E questo è accaduto anche se di cazzate grosse, probabilmente, non ne ho fatte. Non sono cose che si possono passare a Profitti & Perdite...»

Il Piccolo Ruckerduck rimase sconvolto. Poi, stupito per una reazione così violenta, disse solo quasi balbettando...: «Ma è scontato che in guerra si muoia. È anche il loro mestiere.»

«Già... - commentò Lui amaro - ma io sono ed ero un dilettante paracadutato là; un dilettante con le stellette. E per me non è così naturale. Come credo che non lo sia per lei...»

«Già - disse la sua Amica cercando bruscamente di cambiar discorso, vista la piega che stava per prendere per il Piccolo Ruckerduck - è stato positivo o negativo che tu, per sbaglio, sia stato ficcato in quel posto di responsabilità?»

Lui sospirò... poi disse: «Non lo saprò mai. Non saprò mai come si sarebbe comportato al mio posto, ad esempio il mio Generale. E, soprattutto, quanti uomini in più avrebbe riportato a casa. Lui è un addetto ai lavori, addestrato per quello. Io no!»

«Interveniva la Giornalista: tutto sommato, visti i risultati, non puoi proprio lamentarti. Gli uomini si giudicano dalle azioni e le azioni dai risultati. Hai, meglio dire avete fatto cose egregie e le perdite son state molto sotto la norma. Sentivo a Baghdad che ci son state unità con perdite ben superiori del 5% che hai avuto tu.»

«Può darsi, ma io continuo a vedere la parte mezza vuota, meglio dire il 5% vuoto della mia bottiglia personale...»

«La verità è un'altra, - disse Lui - Io ero moderatamente abituato a gestire delle persone e fin qua niente di diverso da un ufficiale superiore di carriera. Ma in compenso me ne fottevo allegramente sia della carriera e sia delle prebende. Anzi! Non c'è stato un singolo momento in cui se solo mi avessero sostituito non me sarebbe fregato un cazzo, purché ciò non mettesse a rischio i miei uomini. La verità era che io sono un generale anomalo. Uno a cui non frega un cazzo della carriera, tanto finita questa storia io ho chiuso, sempre che non facciamo una guerra all'anno, cosetta statisticamente difficile; anzi ho attività e reddito mostruosamente superiori e più interessanti che star nell'esercito. Ed una volta che uno non è impastoiato da quelle cose, può permettersi di fare cose da outsider. Forse la mia fortuna è stata solo quella.»

Lo guardarono un po' stupiti.

«Stupiti, vero? - disse Lui sorridendo - Siete e siamo stati troppo abituati a veder film di guerra, con il generale, che si trattasse di Rommel, Patton, Eisenhower o il generale Tanz, quello della "Notte dei Generali". Ed invece non è così. Sì, ero anche in una situazione privilegiata. Ma ciò non ha impedito che mi chiedessi, non meno di una volta al giorno, "Ma io che cazzo ci faccio qua!" E non ho mai trovato una risposta degna. Forse solo se li avessi riportati tutti a casa. Ma sappiamo tutti che è impossibile, soprattutto in guerra. Mi son rimasti i dubbi e tocca farsene una ragione e tirar avanti. Metabolizzerò con il tempo. La verità è che son ritornato, son uscito finalmente da un ambiente che richiede la mia attenzione sui dettagli ed ho finalmente avuto il modo ed il tempo prima di riposare e poi di iniziare a pormi delle domande, per la prima volta dopo tanto tempo. Scusate la mia reazione, è solo lo sbotto dopo mesi di tensioni incredibili. Non mi stupisco che molti miei "colleghi" abbiano avuto in passato problemi di cinismo o di alcoolismo. Non mi stupisce affatto. Però adesso, scusateci - disse gettando un'occhiata alla pendola - è un po' tardi è siamo un po' sballati, troppe emozioni; ci perdonereste se vi dicessimo che siamo un po' stanchi?»

Aveva parlato a nome anche di Lei, sperando che Lei lo "coprisse".

Non ci fu alcuna disdetta, si congedarono educatamente tutti.

La mattina dopo si svegliarono verso mezzogiorno. In effetti la notte era stata un po' movimentata. Poi un bel bagno rigenerante, infine una colazione che assomigliava più ad un pranzo. Il solito brunch.

Infine Lui la salutò e gli disse: «Scusami tanto ma mi tocca vedere un po' in che condizione sono i miei affari. Credo che ne avrò fino a questa sera tardi...»

Lei sorrise, lo baciò e disse solo: «A 'sta sera, allora.»

Prima di uscire a Lui venne in mente una cosa antipatica. Si fermò e tornò indietro. Le si risedette di fronte, non sapeva come affrontare il discorso.

Lei si preoccupò un poco e disse: «Sputa il rospo, non mi tener sulle spine.»

Lui sospirò e disse: «Da adesso in poi, purtroppo, ti ho compromessa... - poi ripensò all'ambiguità della faccenda e si mise a ridere – Uhm... Non in quel senso, almeno, non solo in quel senso... La verità è che io ho già subito un tentativo di rapimento¹⁴ e soprattutto da adesso in poi tu sei diventata... insomma un bersaglio defilato... - non riusciva più a perdere l'uso delle terminologie militari – Ti prego di accettare una scorta, completa e costante, ovunque tu vada.»

Lei lo guardò e disse: «Ma io lavoro in pubblico. Non posso fare interviste con dei gorilla dietro...»

Lui scosse lievemente la testa ed aggiunse: «Non ti preoccupare, son discreti, se lo vogliono. Ma il problema aumenterà soprattutto dopo il mio rientro, sto per intraprendere affari decisamente importanti e tu potresti essere utilizzata contro di me, nel senso che se non riescono a farmi del male, lo farebbero a te.»

«Un giorno o l'altro mi potresti parlare anche dei tuoi maledetti affari! »

«Non fino a che farai questo maledetto lavoro – rispose Lui per le rime. Poi si fermò e riprese a sorridere, ed aggiunse: - Senti, lo so che è antipatico e ti confesserò che l'ho capito soprattutto nell'Esercito, dove mi sentivo sicuro ovunque andassi. Ma qua è diverso: diciamo che è il rovescio della medaglia, lo scotto che si deve pagare per avere una vita diciamo pure mooolto più che agiata. E, purtroppo, è come una maledizione che tocca chiunque venga in contatto con me, o con tipi come me. E ti dico subito che se anche tu dicessi di no, sarei costretto a farlo lo stesso, perché a te ci tengo, e parecchio!»

Lei rimase un attimo in silenzio.

«Purché non interferisca con il mio lavoro.»

Lui sorrise e disse: «Ovviamente.»

A che si risalutarono ed uscì.

Scese con l'ascensore il paio di piani ed arrivò in quella che era la sua Holding, il suo quartier generale.

Entrò, salutò tutti, fermandosi a far quattro chiacchiere con tutti. Poi lo avvisarono che lo stavano attendendo il sala riunioni. Entrò e tutti scattarono in piedi e dissero in coro: «Bentornato signor generale!»

Lui sorrise un po' imbarazzato e disse solo: «Comodi, comodi.»

Poi girò intorno al tavolo e strinse la mano a tutti, chiedendo brevemente come andava.

Poi si mise a capotavola, chiese un caffè e iniziarono a spicciare le varie faccende; in pratica si trattava di una specie di rapportone sullo stato dell'arte.

Cinque ore dopo avevano quasi finito. Alla fine era quasi ora di cena.

Convocò però sia L'Autista e sia il Piccolo Rockerduck.

«Sentite – disse – sono molto soddisfatto di ciò che ho trovato qua. Però ho bisogno di voi due per una faccendona che mi impegnerà parecchio, nei prossimi mesi e forse anni.»

Ambedue asserirono.

Si rivolse per primo all'Autista e disse: «Son rimasto soddisfatto del fatto che l'intero gruppo di scorta sia stato egregiamente riciclato per usi esterni a pagamento; così abbiamo trasformato un centro di costo in un centro di profitto; però adesso ho bisogno di ampliare di gran lunga la faccenda. Credo che ci aspettino problemi, vorrei un vero e proprio servizio segreto che mi copra qua; a Baghdad basterai solo tu. Inoltre, come ti ho già detto, da adesso in poi verranno sottoposti a scorta tutti quelli che hanno a che fare con me, Giornalista compresa, direi soprattutto lei. Controllo cibi, comunicazioni e tutto questo schifoso genere di cose.»

L'Autista annuì e prese nota.

«Inoltre ho bisogno di una base operativa comoda a Roma, da approntare ex novo; il pied-a-terre è troppo piccolo. Per Baghdad, sino a che durerà, basterà ampliare i miei appartamenti all'aeroporto. Per Roma gradirei molto risiedere in zona Campo dei Fiori. Mi piace – disse perdendosi nei suoi pensieri.»

Altro cenno affermativo.

«Bene – disse Lui ridestandosi dai ricordi romani – passiamo a te - disse rivolto Piccolo Rockerduck - Ho bisogno per prima cosa che venga impiantato una specie di ufficio di comunicazioni su scala mondiale. I vari personaggi, che ti indicherò, dovranno essere sempre nelle condizioni di potersi mettere in contatto con me in qualunque punto del mondo si

¹⁴ Cfr Libro numero 1 dal titolo provvisorio di "Televideo".
[N.d.A.]

trovino, in modo riservato, diretto e segreto. Costi quel che costi, ventiquattrore su ventiquattro.»

«Bene – rispose il Piccolo Rockerduck.»

«Inoltre procuratemi una dozzina di Mercedes 600 S, usate, rigorosamente riverniciate di amaranto, corazzate e tutte full optional.» Il Piccolo Rockerduck annuì.

«Inoltre provvederete a procurarvi tre taxi civetta anche a Roma, come li abbiamo a Milano: così in qualsiasi turno abbiamo sempre a disposizione un'auto civetta con cui poterci defilare; anzi, ripensandoci ne vorrei sei a Roma e sei a Milano. Così non solo abbiamo coperto tutti i turni ma ne abbiamo sempre due pronte e le altre di riserva.»

Questa volta toccò all'Autista annuire.

«Poi – riprese Lui – vi siete informati in merito al palazzo affianco? – aveva dato un'occhiata, in mattinata, affacciandosi dal suo balcone. Un vero e proprio disastro; ora l'intero palazzo giaceva vuoto, dopo che erano stati evacuati tutti gli abitanti, visto che era stato dichiarato inagibile; sembrava un palazzo bombardato.»

«Si adesso è solo questione di assicurazioni.»

«Bene rilevate tutte le varie proprietà, impiantata una causa all'assicurazione, ottenete tutti i vari permessi e radete al suolo il fabbricato. Poi lo ricostruirete ex-novo, preciso ed identico, ma con materiali moderni e mezzi moderni - a questo punto fece una telefonata all'Arredatrice.»

All'Arredatrice scappò detto: «Ma ci vorrà un pozzo di quattrini!»

«Quelli ci sono – rispose Lui lapidario – My home is my castle...»

«Beh! – disse alla fine Lui – direi che per ora può bastare. Tenete presente che sto per imbarcarmi in un'avventura a Roma ed a Baghdad, vi abbandonerò ancora per un po'. Probabilmente ritornerò fra un pochetto, magari quando saranno finiti i lavori dell'araba fenice là di fronte, disse indicando con il mento una finestra da cui si intravedeva il palazzo gemello, sventrato.»

Si alzò insieme agli altri.

«Bene signori, vi auguro la buona sera – e detto ciò si alzò per raggiungere i suoi appartamenti.»

Mentre usciva gli venne data la posta, che di tutta dentro ad uno scatolone. Però la segretaria gli porse una busta e gli disse: «È venuto un soldato ed ha dato questa.»

A Lui venne un colpo. La solita busta gialla, anzi, un bel camoscio, questa volta. Poi si tranquillizzò e disse, tra sé e sé: «Richiamarmi non possono più farlo; che cazzo vorranno adesso da me?»

Rientrato a paracadute della vita civile non si rendeva conto che era ancora un militare in licenza. Però non erano rogne, almeno apparentemente. Il corpo d'armata milanese lo invitava per una serata di gala in suo onore, ben sapendo che era in licenza a Milano.

«Serata di gala in mio onore... - disse Lui soprappensiero e con un filo di disgusto per le cerimonie mondane, tanto più per quelle mondano-militari.»

Poi si mise la busta in tasca e entrò nel suo appartamento.

Capitolo: [34.] Ricevimento militare.

Venne la sera del ricevimento.

Lui, con l'occasione, si era messo in contatto con il Tenente che era stato invitato anch'esso, come pure tutti gli ufficiali che erano stati a Baghdad.

Il Tenente era arrivato sin dalla sera prima e Lui provvide ad ospitarlo in una camera degli ospiti.

Dopo cena Lei li lasciò e si ritirarono nella Stanza della Torre.

Lui fece accomodare il Tenente e gli offrì il solito sigaro ed il solito Cognac.

«La prego di darmi un parere sia sul sigaro e sia sul Cognac. Non le nascondo che ho penato parecchio per trovarne di così buoni e questo vale per ambedue gli esemplari. Purtroppo non potevo portarli in zona operativa, rischiavano di rovinarsi durante il trasporto; poi non ne avevo in quantità industriale.»

Il Tenente annuì, godendosi i piaceri epicurei.

«Adesso però mi parli di quello strafottutissimo ricevimento di gala: ho bisogno del suo aiuto.»

Il Tenente lo guardò più che stupito, dubbioso.

«Avrei bisogno di sapere come debbo vestirmi, con quali ammennicoli e come ci si comporta, ho come l'idea che l'ambito militare sia notevolmente formale a tal proposito.»

«Nessun problema – rispose il Tenente tirando una gran boccata di fumo.»

«Perfetto. Allora domattina daremo indicazioni al sarto perché nel pomeriggio porti l'uniforme di gala dopo una risistematina; ormai le mie misure le conoscono. Lei si occuperà di procacciarmi tutti quegli ammennicoli che dovessero mancarmi. Posso chiederle questo piacere?»

«Disponga pure di me, signor generale.»

«Però il vero favore che vorrei chiederle è un altro, direi più impegnativo.»

«Mi dica.»

«Da adesso in poi io sarò diviso tra L'Italia e l'Iraq, più precisamente tra Milano, Roma e Baghdad. Ed avrei bisogno di un uomo di fiducia che sia dell'ambito militare, questo perché avrò accesso a tutti gli ambienti in cui dovrò andare anch'io. Lei ha una vaga idea del pasticcio in cui ci stiamo andando a ficcare e capirà che avrò bisogno, costantemente, di una mano. Ho bisogno di un uomo di fiducia, Dio solo lo sa di quanta gente di fiducia avrò bisogno attorno a me.»

«Sono d'accordo! »

«Perfetto, non vuole pensarci? »

«Ci ho già pensato.»

«Però c'è una condizione, ovviamente.»

«Quale? »

«La solita, anche se devo ammettere che sinora lei ha dimostrato che quello di Trieste era solo uno sporadico episodio dettato dalla giovinezza e dallo stress. Però, se solo dovesse ripetersi, se lei si lascia sfuggire qualcosa...»

«Non si ripeterà più! »

«Bene, perché questa volta ne va della mia vita e non posso rischiare. Questo vorrà dire anche che mi toccherà legare il mio destino al suo, nel bene e nel male.»

«In che senso? »

«Nel senso che lascerò ordine che, in caso di mia morte, lei mi segua. Se invece non muoio la sua quota sarà decisamente aumentata; prelevando dalla mia.»

Il Tenente rimase a pensarci un po'... poi disse solo: «Va bene.»

«Benissimo – rispose Lui e così dicendo prese una busta sigillata e chiamò. Arrivò l'Autista e gliela consegnò. L'Autista salutò e se ne andò.»

Il Tenente non seppe mai cosa poteva contenere quella busta. Preferì non immaginarlo neppure.

«A domani, allora.»

Così vennero i preparativi per il ricevimento. Lui e Lei, precauzionalmente, cenarono presto per arrivare puntuali e non affamati.

Poi si misero in pompa magna.

Lei lo guardò, in alta uniforme, con le medagliette, la sciabola e tutti gli ammennicoli. Gli disse soltanto: «Che splendore!»

Lui la guardò, in effetti era splendida anch'essa, in abito da sera nero, e rispose: «Guarda che quella splendida sei solo tu. Io mi sento un filino ridicolo.»

«Non è vero.»

«Lasciamo perdere – rispose Lui, calcandosi il berretto di gala sulla fronte e così scesero.»

Arrivarono con il solito piccolo convoglio di auto, rigorosamente private. Lui aveva preferito far a meno dell'auto militare che il comando di corpo d'armata gli aveva gentilmente messo a disposizione. In più erano in atto tutte le solite procedure di sicurezza, rinforzate. Il che voleva dire che c'erano i soliti due equipaggi da tre auto ciascuno ed in più i due taxi erano discretamente posteggiati nei posteggi più vicini e, ad ogni quindici minuti a turno, partivano e facevano un giro proprio davanti alla sede del corpo d'armata, dove si teneva il ricevimento. Nel taxi vi erano due gorilla, a disposizione. Il piano era che, statisticamente, vi sarebbe stata un'auto a non più di cinque minuti dall'entrata, oltre a quelle parcheggiate dentro.

Arrivarono con il solito trucchetto del Sosia.

Uscì da una delle auto il Sosia in divisa con di fianco il Tenente ed una donna in abito da sera, uguale a quello della Giornalista.

Poi, dopo aver ricevuto via radio l'OK, uscirono loro.

Salirono le scale in pompa magna.

Per prima cosa c'erano tutti i loro ufficiali che fecero riccio intorno a loro. Vi era anche il Colonnello.

Lui strinse la mano a tutti.

Poi arrivarono i bonzi, preceduti dal "padrone di casa", un tenente generale. Intorno aveva il solito pattuglione di grechette, stellone e torrette. Insomma un'accoglienza d'onore.

Ma dopo poco Lui si accorse che, sotto-sotto, non erano proprio i sentimenti di gioia e stima che covavano sotto.

Tutta quella gente avrebbe dato un braccio per essere stata al suo posto. Sotto-sotto erano intimamente convinti che loro, al suo posto, avrebbero fatto sicuramente meglio.

Era tutta la vita che si preparavano per quello ed un borghese, richiamato pure per sbaglio in pratica un errore di persona vivente, gli aveva scippato: la prima occasione bellica degli ultimi cinquant'anni.

C'era di che avvelenarlo con il cianuro nello champagne.

Lui intuì tutto ciò e, sotto-sotto, se ne sbatté.

Si ritrovò a quattr'occhi con il Colonnello e disse: «Scommetto che tutti quelli che hanno almeno una torre sulle spalle mi ucciderebbero volentieri con le proprie mani – disse con un bel sorriso stereotipato.»

«Indubbiamente! »

Mentre erano intenti a cotal discorsi arrivò il tenente generale, uno dei pochi che lo superava di grado in quella sala, dicendogli: «Ci sarebbero delle persone che vorrebbero parlarle... - con fare suadente ma deciso.»

«Agli ordini – rispose Lui, poi si voltò verso il Colonnello e disse sottovoce – se entro un quarto d'ora non sono di ritorno faccia irruzione.»

«Come nella ex-Gestapo? »

«Esattamente! – rispose Lui – Si faccia pure strada a cannonate.»

Così il tenente generale lo guidò nel suo ufficio.

Entrarono e un tipo, in borghese disse: «Grazie, può andare...»

Lui rimase stupito dal fatto che qualcuno buttasse fuori dal suo ufficio un tenente generale.

Gli altri due, in borghese, erano seduti e silenziosi.

«E così eccola qua - esordì affabilmente quello che era seduto dietro alla scrivania.»

«Con chi ho il piacere? – chiese Lui asciutto...»

«I nomi non hanno importanza – rispose l'altro sempre affabilmente, facendo con la mano un vago gesto.»

«I nomi sono sempre importanti, soprattutto quando non vengono detti.»

L'altro continuò a sorridere, stereotipatamente.

«Beh! Non le nascondiamo che noi, probabilmente, siamo i maggiori artefici della sua brillante carriera militare»

Lui capì al volo: quelli erano i Compagnucci di Merenda del Maggiore. Ebbe la tentazione di mettere le mani in tasca per dare un colpo al cellulare. Però rispose solo: «Ognuno è l'artefice del proprio destino.»

«L'altro gli disse: - ma si accomodi, prego – indicando una sedia posta di fronte alla scrivania.»

Lui si sedette e, discretamente, appena si sedette ebbe modo di premere il tasto sul cellulare: da quel momento in poi la conversazione veniva ascoltata e registrata; in più da

quel momento in poi l'Autista si sarebbe preoccupato di arrivare il più vicino possibile alla stanza dove era Lui.

Lui si accinse ad ascoltare. Però si studiò di portare la piccola pistola che aveva nella tasca dei pantaloni, più a portata di mano, più che altro un con paio di colpetti sui pantaloni, come per eliminare un paio di fastidiose piegoline.

«Veniamo al dunque... generale – disse l'altro calcando un po' il tono sul grado, come se lo dicesse con un filo di sufficienza - abbiamo ragione di credere che lei abbia aiutato a scappare quello che era il suo doppio, la vera persona che era stata richiamata alle armi in sua vece.»

«No.»

L'altro disse soltanto: «Generale...» con tono suadente, da gatto con il sorcio tra le unghie.

«Senta, come mai lei sa esattamente che son stato richiamato per errore?»

«Ma perché lei ha fatto fior di ricorsi, non ricorda? »

«Che son stati attentamente presi in considerazione, noto, visto che lei si dichiara... come ha detto prima... "artefice delle MIE fortune militari".»

L'altro non disse niente.

«Bando alle ciance; noi abbiamo bisogno di quell'uomo e siamo convinti che lei sappia dov'è.»

Lui li guardò, uno per uno. «Sbagliato. »

L'altro si spazientì e ripeté: «Senta, noi vogliamo quell'uomo, siamo convinti che lei sappia dov'è, ce lo conegni ed amici come prima.»

Lui si alzò e disse sorridendo: «Ma noi non siamo mai stati amici.»

«Si calmi non vogliamo assolutamente litigare... con lei.»

«Senta, - disse Lui ancora in piedi, mentre si metteva dietro alla spalliera della sedia, (un trucco per rimanere coperto mentre poteva mettere una mano in tasca ed afferrare l'impugnatura della piccola pistola, debitamente sigillata con un preservativo - io sono un tipetto abbastanza occupato. Lei mi ha fatto una domanda ed io le ho risposto. Ogni secondo in più lo considererò una perdita di tempo, ed io odio perdere tempo...»

«Allora cercherò di interessarla...Che ne dice se accadesse un brutto incidente, sotto il suo diretto comando e sotto sua diretta responsabilità, in modo tale da azzerare tutta la sua bella aurea di eroe?»

«Senta...Io sono in condizione di dare le dimissioni seduta stante. E posso farlo anche subito. Non me ne frega un cazzo della carriera.»

«Certo, certo ... a lei frega solo del petrolio, vero?»

«Certo! E posso occuparmene tranquillamente anche in borghese, questo lo capite vero?»

«Ma perché vuole avere tutti contro? Basterebbe così poco...»

«Senta - rispose Lui che più che seccarsi provava un irrefrenabile desiderio di piantargli una pallottola nel cranio - a lei interessa il Maggiore, io non so dove sia, io ho altri interessi; direi che se non avete altre cose da dire...»

«Va bene: siamo partiti sul piede sbagliato, ricominciamo.»

«Dica pure - disse Lui beffardo ma rimanendo sempre in piedi e con la mano in tasca.»

«Allora diciamo così: lei ha fatto un lavoro egregio e ha tutti i numeri per farne un altro ancor più egregio... e proficuo. Noi siamo convinti di poterle dare una mano, se lo desidera. Desidereremmo però poter far quattro chiacchiere con il Maggiore. Può aiutarci?»

«Sto ancora ascoltando...»

«Allora diciamo così: lei ci consegna il Maggiore e noi l'aiutiamo il più possibile per la faccenda del petrolio. Un piacere per l'altro.»

«Io non vedo il Maggiore dal tempo di Trieste, non so dove sia, anzi ero convinto che fosse morto in un naufragio; ma se lei pensa che sia vivo possiamo far così: se si mette in contatto con me, sarà mia cura avvisarvi.»

«Bene! allora rimaniamo d'accordo così. Se ha bisogno di contattarci provi a questo numero - e gli porse un numero di un cellulare.»

Lui lo prese, con la sinistra; lo mise in tasca e salutò.

Camminando a ritroso, in una specie di buffo minuetto, arrivò alla porta.

L'aprì ed uscì, rapidamente.

Dietro c'erano l'Autista, con la pistola in pugno ed il Colonnello, anch'esso armato.

Ambedue avevano un auricolare all'orecchio.

Lui disse solo: «Fuori di qua, alla svelta.»

Poi chiese: «E Lei?»

L'Autista rispose solo: «È già a casa.»

«Bene - rispose Lui.»

E così scese per i vari corridoi e salirono rapidamente in auto.

Appena arrivati andarono nella Stanza della Torre.

Per prima cosa Lui li fece controllare, uno ad uno, dall'Autista. Solita precauzione contro i microfoni, anche involontari, messi addosso.

Lui li guardò uno ad uno, negli occhi. Vi erano Lei, l'Autista, il Tenente ed il Colonnello.

Per prima cosa fece portare un registratore e riascoltarono la registrazione della conversazione.

Alla fine disse solo: «Che ne dite?»

«Che non si capisce un cazzo – sbottò Lei.»

Lui guardò il Colonnello ed il Colonnello rispose: «Al di là che la conversazione è monca, manca l'inizio, quella è gente che è avveza a parlare con dei microfoni. Non c'è nulla a cui appellarsi o, meglio che meglio, con cui poterli ricattare.»

«Ma chi erano? – chiese il Tenente.»

«Non lo so: non si son presentati, nonostante glielo abbia chiesto..»

«Segno che così, anche in un confronto diretto, saranno pronti a giurare che non è stato detto nulla di tutto ciò, anzi che non erano neppure là – sbottò Lei interrompendolo.»

«Esatto, - sospirò Lui – comunque direi che sono i famigerati Compagnucci di Merenda, quelli che hanno avvallato il giochetto del Maggiore e che adesso lo stanno cercando per mari e per monti anche con mezzi da mafiosi.»

«E quello sono! – sbottò questa volta il Colonnello – devono essere dei servizi segreti militari deviati o no. Quella è gentaglia!»

«Già! – disse Lui riflettendo.»

«Non hanno creduto alla morte del Maggiore – disse il Tenente.»

«Che sia saltata la sua copertura? – chiese il Tenente.»

«Non credo, altrimenti non avrebbero bisogno di minacciarmi per trovarlo; saprebbero benissimo dove trovarlo.»

«Ma lei ha intenzione di consegnarglielo? – chiese il Tenente.»

«Non vedo proprio il perché; a parte che lo manderei al massacro, quella gente non mi piace. Poi non sappiamo assolutamente dove sia il Maggiore, anche volendo... non potremmo.»

«Mi è seccato che sapessero del petrolio – disse il Colonnello - che ci sia una talpa?»

«Capirà! Da quando abbiamo fatto quel passo ufficiale presso il Governatore Provvisorio Civile la notizia è di pubblico dominio, ormai. No, però dovremo prendere le nostre precauzioni; da adesso in poi nessuno saprà tutta la verità, solo con i compartimenti stagni potremo garantire un certo qual segreto. Adesso però tocca agire in fretta, quanto è possibile. Domani partirò per Roma, predisponete l'arrivo in un albergo.»

L'Autista prese nota e disse: «Purtroppo non abbiamo fatto a tempo a predisporre ancora nulla.»

«Non importa, alla stregua tornerò in giornata. Predisponete subito gli aerei... due – disse alzando due dita.»

L'Autista si mise a telefonare.

«Da lei però vorrei che mi aiutasse ad identificarli: può trovarmi le foto dei vari 007 militari? – chiese rivolto al Colonnello.»

«Posso pensarci io – disse la Giornalista – abbiamo fior fiore di archivi alla televisione.»

«Già, è vero. Riversalo tutto su file e fatemelo avere SOLO su CD-ROM: niente E-Mail, per quanto sicure.»

«Va bene, penso che lo avrò domani in serata - rispose Lei.»

«Bene, avrei bisogno di star un po' da solo per pensare. Provvedo perché un'auto la riaccompagna dove desidera – disse al Colonnello.»

Così la riunione si sciolse e Lui e Lei, scortati dal Tenente, si recarono nell'appartamento.»

Appena giunti salutarono il Tenente e si recarono in camera da letto.

«Chi sono i Compagnucci di Merenda? – chiese Lei.»

«Direi i servizi segreti militari che decisero, all'epoca, di avvallare il mio scambio di identità per far sì che il Maggiore uscisse allo scoperto.»

«Cos'è il petrolio?»

«È ovvio che tutto ciò che senti, se solo lo divulghi, mi fotte in pieno e, cosa peggiore, fotte anche te.»

«Ovvio.»

Lui sospirò e pensò: "Al diavolo, tanto ormai è pubblico."

«Abbiamo intenzione di partecipare all'asta che metterà in palio tutte le concessioni petrolifere irachene, occupandoci dell'estrazione e rivendendolo in Italia.»

Non era la verità, almeno era solo una parte di verità. Se fosse trapelato si sarebbe saputo subito da che parte proveniva l'informazione..

«Non è un progetto un po' ambizioso? »

«Ti avevo detto che saremmo stati nell'occhio del ciclone, adesso sai il perché – disse Lui evitando accuratamente di rispondere.»

Poi canticchiò una strofa di Battisti: *"Tu lo chiami solo un vecchio sporco imbroglio, ma è uno sbaglio: è petrolio".*»

«Ne vale la pena? »

«Fosse solo per me, no. Ma è per i ragazzi... Vorrei garantire una pensione assicurata a tutti reduci.»

«La posta in palio è davvero così grossa? »

«Sai benissimo che l'Iraq è il secondo o terzo paese produttore di petrolio. Con l'Arabia fuori gioco, almeno per un po', può esser un affare colossale.»

«Lo fai solo per i ragazzi? Davvero?»

«Senti – disse Lui con tono un filo stanco – Come ti ho già detto possiedo, probabilmente, una cifra molto vicina ai due miliardi e mezzo di dollari, peraltro ben investiti. Ma ti pare che non mi accontenti? Ne ho da spendere fino alla settantesima generazione e non ho figli. Invece i ragazzi son quasi duemila...»

Non poteva parlarle dei vari Malloppi...

«Vedi di stare attento.»

«Non posso dire di non preoccuparti e non posso più tenertene fuori. Però ho solo questo da offrirti, tra l'altro un bel supplizio di Tantalo: una colossale storia di cui non potrai riferire neppure una riga. Sei pronta?»

«Cosa vuoi che ti dica... ormai siamo in ballo e balliamo. Il più è che non ti facciano del male, quella è gente che non scherza.»

«Come se fossero gli unici. Dovresti vedere gli altri. Questi son dei merdoni arginabili a confronto, gli altri sono i veri detentori del potere mondiale e noi siamo dei gattini che stanno per calarsi, diciamo pure tuffarci, nella fossa dei cani a sei zampe... - disse sorridendo all'analogia del gattino in pasto ai cani ed ai cani a sei zampe, tanto cara a Mattei e che probabilmente gli era pure costata la vita.»

Lei si alzò e lo baciò, come se fosse l'ultima volta.

Il giorno dopo Lui fece una telefonata e fissò un appuntamento con gli Alpinisti, a Roma.

Era un consigliere, non dovette far troppa anticamera. Gli fissarono un appuntamento per il tardo pomeriggio.

Così gli sballarono tutti i suoi piani probabilmente gli sarebbe toccato pernottare a Roma.

Se la prese comoda e dopo pranzo partì alla volta di Roma. Due convogli, percorsi diversi, aeroporti diversi, partenze diverse, arrivo a Roma. Lui era su uno dei due aerei, il Sosia sull'altro.

Appena giunto a Roma trovarono il convoglio di auto pronto. In pratica sin dalla sera prima l'Autista aveva provveduto a far giungere le auto da Milano a Roma. Molto dispendioso ma molto efficiente. Arrivò alla sede della società di telecomunicazioni e si recò direttamente all'ufficio della presidenza. Fu accolto festosamente.

Lui venne subito al dunque: non aveva fatto seicento chilometri per perder tempo in salamelecchi o racconti da reduce.

«Come sapete recentemente ho avuto qualcosina da fare nello scacchiere del Golfo Persico, a spese dello Stato. Avrei le più serie intenzioni di occuparmi dell'estrazione del petrolio, ma per far ciò avrò bisogno di poter scalare o come minimo controllare la più importante società petrolifera italiana. Potreste aiutarmi?»

Diretto, preciso, senza fronzoli.

Il Presidente lo guardò con attenzione.

Lui aggiunse solo: «Vi ricordate dell'Inventore, vero?»

Si riferiva ad un episodio accaduto tempo prima della sua partenza per il fronte. Lui aveva incontrato un Inventore, aveva fondato con lui una società di cui era socio di maggioranza. Aveva anche sottoposto l'idea agli Alpinisti: la liofilizzazione del petrolio: il famoso Asso nella Manica. In pratica, mediante apposito procedimento che veniva a costare circa il 5% in energia, si poteva liofilizzare il petrolio in ragione di un risparmio di spazio e volume del 95%.¹⁵

«Capirete che con quel brevetto io posso aggirare qualunque tipo di ostacolo che potranno mettere gli americani, sotto forma di cartello per i trasporti et similia. Così facendo io posso

¹⁵ Cfr Libro due: "Continuazione". [N.d.A.]

addirittura estrarre, magari anche raffinare e liofilizzare, per poi inviare mediante aereo, abbattendo i costi e, soprattutto, sfruttando il fatto che per un po' c'è un costante flusso di trasporto di merci verso Baghdad, adesso gli aerei tornano indietro vuoti. Però per far ciò ho bisogno di avere una potente azienda petrolifera alle spalle, perché appena mangeranno la foglia mi faranno una guerra che a confronto quella appena finita sembrerà una disfida in oratorio a calcetto. Non basta importar petrolio, magari anche a buon prezzo, se non posso controllare chi lo raffinerà e distribuirà, in Patria o all'estero.»

Loro lo guardarono allibiti e silenziosi.

A questo punto il Presidente disse solo: «Una scalata, come ha visto nel nostro caso, non una cosa né breve né sicura. Pensa di aver tutto quel tempo davanti a sé?»

«No. Però mi aspettavo che voi aveste una qualche idea geniale.»

Il Presidente lo guardò e disse: «Avete capitale da buttar nell'impresa?»

Lui rispose con una frase ad effetto: «Recentemente son diventato l'amministratore unico di un Fondo d'investimento del Liechtenstein e penso di poter buttare nella vicenda, per adesso, circa tre miliardi di dollari.»

Rimasero tutti allibiti.

Il Presidente disse solo: «Questo cambia tutto. Analizziamo la situazione e le facciamo sapere al più presto.»

«La condizione è la seguente: questo è un affare mio, di cui mi assumo la responsabilità, tanto che la società proprietaria del brevetto della liofilizzazione rimane saldamente in mano mia. In caso di scalata e successivo cedimento dello sfruttamento del brevetto sotto forma di royalties e ve ne è per tutti. Però il timone dell'operazione rimane saldamente in mano mia, che ho anche le entrate in loco, per adesso.»

Il Presidente lo guardò e gli disse: «Ci conosciamo bene; noi non siamo persone che vengano meno ai loro patti, come lei d'altronde. Le faremo sapere al più presto.»

«Bene, - concluse Lui alzandosi - Per le prossime due settimane, con un preavviso di mezza giornata, posso essere qua a Roma. Attendo vostre notizie.»

Salutò ed uscì.

Entrò in auto e i due convogli ripartirono verso l'aeroporto per strade diverse.

Per l'ora di cena era a casa.

Il giorno dopo convocò l'Inventore presso la Stanza della Torre.

Arrivò puntualissimo.

«Bene! Come sa son stato in gita premio in pieno Golfo Persico, presso uno dei maggiori paesi produttori di petrolio e sono finalmente in condizione di poter sfruttare la sua idea. Se le può interessare, se tutto va bene, entro un anno lei si ritroverà così ricco da non sapere più come spenderli.»

«Veramente è anche il mio attuale problema; da quando siamo diventati soci lei mi versa uno stipendio davvero principesco, non credo che mi cambierà la vita. In compenso non ci vediamo da un po' ed ho sviluppato anche altre scoperte, oltre che perfezionare quella originaria.»

«Bene! Adesso però da lei ho bisogno che, a spron battuto, mi progetti e pianifichi una centrale di liofilizzazione da installare nel deserto. Non so cosa potremmo aspettarci, la soluzione migliore sarebbe quella di progettare e realizzarla qua in modo che possa essere trasferita in loco ed assemblarla, nel minor tempo possibile. Direi che non abbiamo più di tre o sei mesi di tempo.»

L'inventore lo guardò esattamente come se Lui gli avesse chiesto di progettare un razzo interplanetario nel garage.

«Lei pensa sempre in piccolo. Pianifichi esattamente tutto. Per realizzarlo possiamo far conto su risorse colossali. Vorrei avere, nel minor tempo possibile, un progetto perfettamente efficiente, per poi procurarci uomini e mezzi. Mi faccia sapere appena possibile e prenda pure tutto ciò di cui ha bisogno.»

L'inventore era ancora allibito. Però rispose: «Le farò sapere, generale!»

Lui, senza accorgersene, stava prendendo un certo qual piglio militare, non si accorgeva nemmeno più quando lo appellavano con il suo grado fuori dalla cerchia militare.

Così due giorni dopo arrivò la convocazione dagli Alpinisti. Altro blitz a Roma ed arrivo diretto presso la sede. Era presente il solito consesso.

Il Presidente esordì, rapido e sbrigativo come al solito: «Abbiamo analizzato la sua proposta ed abbiamo pensato di articolare in questo modo - disse mostrandogli un documento.»

«In pratica - riassunse Lui dopo averlo letto attentamente - si tratta di fortificare quest'azienda, perché adesso come adesso è scalabile, per poi poter tentare la scalata alla

società petrolifera, addirittura con la scusa di un falso attacco e l'arrivo del cavaliere bianco, che poi saremmo noi.»

«Più o meno è così – rispose il Presidente.»

«Va bene – rispose il Presidente degli Alpini – le faremo avere il piano preciso al più presto possibile, con i soliti mezzi...»

E si salutarono.

Lui risalì in auto e disse solo all'Autista: «Grande Raccordo Anulare.»

Così partirono. Un equipaggio verso l'aeroporto di Ciampino, dove c'era un aereo ad aspettarli, l'altro verso l'altro, Fiumicino.

Lui era a bordo del gruppo di auto dirette verso Fiumicino.

Però, appena furono sul GRA, chiese all'Autista: «Quanta benzina abbiamo? Che autonomia abbiamo?»

L'Autista rispose: «Almeno fino a Bologna ci arriviamo.»

«Allora si cambia programma. Noi continuiamo a risalir l'Italia in autostrada. Gli aerei tornino vuoti. »

«Perché? »

«Questo l'ho imparato sotto l'esercito. A caso si cambia programma. Senza una motivazione apparente. Anziché in aereo si torna a casa in auto. Così siamo sempre meno prevedibili.»

«Nessun problema – disse l'Autista – mi spiace per i ragazzi – e lo disse pensando ai tre autisti ed ad i tre gorilla che componevano l'equipaggio – se avevano preso impegni per la notte. Vorrà dire che dormiranno a Milano e domani torneranno a Roma.»

«È meglio così. Così se qualcuno era controllato, salta la talpa.»

E così dicendo si accomodò meglio sul sedile e si preparò per un pennica. «Mi raccomando: una sola sosta, rapida, facciamo il pieno e via di corsa a Milano. Non perdiamo troppo tempo.»

«Sarà fatto – disse l'Autista guardando l'orologio – così facendo tra meno di cinque ore saremo a Milano.»

«Buonanotte – disse Lui stringendosi nella cintura di sicurezza dell'auto e sprofondandosi sul sedile, mentre il motore dell'auto iniziava a farsi sempre più rombante.»